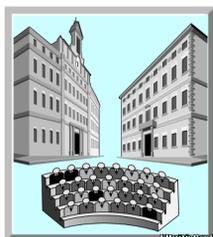


R

ALLEANZE ALLA PROVA

l'Unità 7 Martedì 7 aprile 1998



A Milano Forza Italia presenterà una mozione che prevede la possibilità di «macroregioni» con poteri anche di politica estera

Lega, l'offerta di Berlusconi

Autonomia per tutte le Regioni come per la Sicilia

ROMA. La «partita» fra Forza Italia e Lega: la notizia di ieri è nel «rilancio» di Berlusconi. Non un bluff, visto che le sue carte stavolta saranno scoperte ufficialmente. Anzi, nella sede più ufficiale possibile: l'ormai prossimo congresso milanese degli «azzurri». Dunque vediamo. Innanzitutto un breve riepilogo: due settimane fa il leader di Forza Italia ha deciso, nonostante il parere contrario dei suoi alleati, di «aprire» alla Lega. Bossi, però, ha deciso di non andare «a vedere». O comunque ha dettato condizioni sempre più esose per «andare a vedere». Insomma, la partita sembrava già finita prima ancora di cominciare. E probabilmente è questa l'impressione se si resta all'ufficialità delle dichiarazioni: ancora ieri i giornali erano «spinti» di Bossi, di sue interviste e dichiarazioni, diverse fra di loro, ma tutte orientate a dire di «no» all'offerta di Forza Italia. Un «no» comunque talmente pieno di crepe che era lecito aspettarsi il «rilancio» di Berlusconi. Ed ecco qui il «rilancio»: all'ormai vicinissimo congresso (comincerà il 16 aprile) di Forza Italia, Berlusconi farà votare e approvare una mozione per disegnare una «nuova Italia federalista» (la chiamano così). Il progetto dovrebbe usare qui e là il linguaggio del Carroccio, ma in realtà si spingerebbe molto, molto più al di là: fino a disegnare un paese dove ogni regione decide per se. Su tutto: addirittura sulla politica estera. Non solo: ma chi vuole, le regioni che lo vorranno potranno decidere come

esse accorparsi. Nei fatti quell'idea di macroregioni che tempo fa aveva agitato Umberto Bossi, prima di essere accantonata per altre parole d'ordine. E stavolta Berlusconi non vuole dare al «corteggiato» Bossi l'immagine di un partito oscillante. E quindi vuole fare le cose sul serio. Per dirne una: ancora fino a pochi giorni fa, a chi chiedeva quale sarebbe stata la procedura al congresso per decidere la «linea», veniva risposto che i delegati avrebbero eletto sette commissioni. Ognuna su un

tema diverso, ognuna si concluderà con un documento, da mettere poi ai voti dell'assemblea. L'impianto è ancora confermato, ma si sa che oltre alle sette mozioni ce ne sarà anche un'altra. Un'ottava scritta - almeno così si è saputo - a due mani: da Tremonti e dal deputato Umberto Giovine, magari col contributo dello stesso Berlusconi e che forse non passerà neanche al vaglio delle commissioni.

Che ci sarà dentro questo documento? Qualcosa si è saputo. L'idea

di fondo è quella di estendere e aumentare ad ogni Regione i poteri che oggi la Costituzione assegna alla Sicilia. Proprie leggi elettorali, proprie istituzioni, propri strumenti di controllo dell'economia. In più, ci sarebbe una sorta di esasperazione del «federalismo fiscale». Nella «lettura» di Forza Italia questo federalismo si traduce, semplicemente, col progetto che i soldi delle tasse restino nelle regioni dove abita chi li ha pagate. Si accennava prima all'idea che queste regioni dovrebbe-

no avere anche autonomia decisionale in materia di politica estera. Per ora comunque si conosce solo il «capitolo» della riforma, le proposte dettagliate ancora sono «top secret».

Così come ben poco si sa sull'opposizione interna che questo progetto avrebbe provocato. Qualcuno dice che l'idea della mozione pro-Bossi avrebbe già messo in fermento i deputati meridionali. Ma è inutile cercare conferme. Neanche alla frase che Berlusconi avrebbe detto per

tranquillarli: «No, non ci rimette con questo progetto. Troveremo strumenti per riequilibrare la situazione». Resta la domanda: basterà tutto questo a Bossi? Basterà aver superato in frantumazione il vecchissimo progetto del professor Miglio (chi non ricorda il teorico leghista, poi messo da parte, che pochi anni fa riempiva tutti i quotidiani)? Si vedrà. Per ora parte la seconda mano della partita di poker.

IL CASO

Cossiga: io al Colle? Carinerie di Silvio

Stefano Bocconetti

ROMA. Solo, «una carineria», alla quale «risposi rifugiandomi, imbarazzato, in una seconda porzione di patate. Ma non ero imbarazzato per la proposta fattami, io ero per il fatto che Silvio rischiò di apparire bugiardo per essere carino e cortese con me». Un Francesco Cossiga ironico e pungente parla di quella cena svoltasi qualche tempo fa alle porte di Roma, nel corso della quale Berlusconi gli propose di candidarsi al Quirinale. Dal cavaliere «è arrivato qualcosa di più e, insieme, di meno di una offerta di candidatura per la presidenza della Repubblica. - dice l'ex picconatore - Qualcosa che era insieme pensiero, giudizio, previsione».

«Esaminando il futuro politico, - racconta Cossiga - chiesi all'amico Silvio se avesse pensato ad un candidato per le elezioni alla presidenza della Repubblica, specie ove vi fosse un'elezione con il metodo del suffragio universale diretto. Perché, ove rimanesse il metodo attuale, il presidente sarà probabilmente designato da Massimo D'Alema. Berlusconi mi disse che non c'era bisogno di pensare ad un candidato perché il Polo aveva pensato ad un solo candidato: a me». E però, «non vi credetti, non perché Silvio avesse mentito ma perché vi sono non-verità che non sono bugie ma carinerie, atti di cortesia. E di questo si trattava».

«Certamente - conclude Cossiga - io ma anche lui, dato il modo di comportarsi che ha avuto Silvio, abbiamo letto il mirabile trattato di Torquato Accetto "Dell'arte della dissimulazione", i cui precetti, in quell'occasione, applicammo entrambi».

Cossiga ringrazia, comunque, Silvio Berlusconi per le parole di apprezzamento che il leader di Forza Italia ha speso nei confronti dell'esperienza politica della Dc, «credo che chiunque abbia militato, come io ho fatto sin dal 1944, nella Dc, debba essere grato a Silvio Berlusconi - osserva il leader Udr - per lo spirito di verità ed il coraggio avuto nel riconoscere i meriti storici del movimento politico dei cattolici». Ma Berlusconi lo ha invitato al prossimo congresso di Forza Italia? Cossiga, stavolta, risponde con un prolungato silenzio.

La Loggia (Fi): «Simili i nostri elettorati Ma certo il senatùr è davvero difficile...»

Bossi detta le condizioni del rapporto con Forza Italia. L'ha fatto l'altro giorno con un'intervista al «Corriere». Lì, in sostanza, ha detto che prima di ogni altra cosa Berlusconi deve affondare la Bicamerale, poi si vedrà. Forza Italia ieri ha replicato così, con le parole di Enrico La Loggia: «Bossi stia tranquillo, se le riforme non sono quelle giuste non le voteremo». Poi, La Loggia precisa: «Non si tratta di affossare la Bicamerale ma di realizzare riforme giuste». Né sì, né no, insomma, al diktat della Lega.

Del resto, ancora ieri - in un convegno a Milano - il capogruppo azzurro al Senato non ha perso l'occasione per tentare un avvicinamento con la Lega: «Preso atto che quasi tutte le proteste e

i bisogni del Nord sono gli stessi che evidenziano tanto gli elettori della Lega quanto quelli di Forza Italia, non si vede ragione per cui non possiamo costruire risposte adeguate insieme». Tutto fatto, allora? No, perché lo stesso La Loggia chiosa così: «Certo, comunque, Bossi è davvero un personaggio difficile...». Molto più «spiccio», invece, il metodo proposto dalla Maiolo: facciamo alle elezioni un accordo di programma con la Lega e un patto di disistenza al Nord. E le altre forze del Polo? Una battuta di Altiero Matteoli, responsabile dell'organizzazione di An: «Buttare a mare la Bicamerale? Per quanto ci riguarda non se ne parla nemmeno. Al contrario le riforme vanno fatte. E bene».



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e sotto Francesco Cossiga

INTERVISTA

Cacciari: «Questo accordo è un regalo dell'Ulivo»

«Il voto sul Veneto errore politico o idiozia»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Questo accordo che il Polo cerca con la Lega... Sbuffa: «Uff!»,... che la Lega rifiuta a parole... Doppio sbuffo. Grugnito incomprensibile. Infine, il disgusto di Massimo Cacciari si stempera in un brontolio: «Che domande poco appassionanti».

Perché? «Perché è chiaro che nel Veneto cercheranno a qualsiasi costo l'accordo. È più appassionante stabilire se certi segnali che vengono dal Parlamento sulle riforme istituzionali sono frutto di errori o di idiozia».

L'accordo che il Polo cerca non è solo in Veneto.

«Dove vuoi che sia? Nel Lombardo-Veneto, diciamo».

E ha delle prospettive?

«Primum vivere. Il regalo di presentarsi divisi ce l'hanno già fatto una volta, non lo ripeteranno. Sarà indecente, ma comprensibile».

Però Bossi si sta negando.

«Si nega perché gli fa gioco: se annunciassero l'accordo strategico perderebbero voti per strada. L'uovo lo fai trovare a Pasqua, se lo regala a Natale marisce. Che discorsi!».

Vabbè... Quello che invece la appassionata di più...

«Ecco: stabilire se respingere l'emendamento del Veneto a statuto speciale è stata idiozia o errore politico».

Secondolei?

«Un mix. Derivante dal fatto che ancora non s'è capito cos'è il federalismo. E che si può realizzarlo soltanto seguendo i percorsi dell'esplosione, non mettendoci un tappo sopra. E quindi che le regioni che sono più avanti, in cui la richiesta di autonomia è più spinta, vanno governate nella loro tendenza e non repressate. Questo non lo si è capito, questo fa parte dell'errore strategico. L'idiozia è non comprendere che una cosa di questo genere regala ai più indecenti pateracchi Polo-Lega anche le prossime elezioni amministrative».

Sicuro? Un favore a Bossi e Berlusconi?

«Certamente gli dai un'arma non da poco. Invece li avresti totalmente disarmati votando l'emendamento. Avresti totalmente disarmato questo fiorire di iniziative de-

magiche, populistiche, referendarie. Avresti totalmente disinnescato tutte le micce accese».

Ma lei non era contrarissimo al Veneto a statuto speciale?

«No. Io ero decisamente contrario nel senso che una riforma federalista coerente fa a statuto speciale

le regioni».

D'Alema, contrario all'emendamento, ha parlato. Lei che ne pensa?

«Certamente il personaggio non ha assolutamente compreso la situazione del Nord, e non è il solo. In più c'è probabilmente questa idea sbagliata di far accedere al riassetto federalista tutte le regioni nello stesso momento».

Dice che non è il solo. Chialtri?

«Eh ormai il 99% dei partiti. A Roma».

E qui?

«E qui no. Qui un minimo di humus autonomista si va anche formando, nell'Ulivo e nel Polo».

Ma il federalismo del Polo lei

tutte le regioni. Allora, siccome è passato un anno... siccome il Veneto ha dimostrato di avere molta fretta... siccome sembrerebbe essere stato deciso un federalismo a tempi differenziati... bene, a questo punto mettere il Veneto tra le regioni a statuto speciale non sarebbe stato altro

che un anticipo. Se invece non si vuole il federalismo a geometria variabile, allora si il voto è un errore politico coerente e non un'idiozia. Ma sia chiaro che se non si vogliono tempi differenziati non si vuole realizzare la riforma federalista, perché mai ci sarà un'ora X uguale per tutte le regioni».

D'Alema, contrario all'emendamento, ha parlato. Lei che ne pensa?

«Certamente il personaggio non ha assolutamente compreso la situazione del Nord, e non è il solo. In più c'è probabilmente questa idea sbagliata di far accedere al riassetto federalista tutte le regioni nello stesso momento».

Dice che non è il solo. Chialtri?

«Eh ormai il 99% dei partiti. A Roma».

E qui?

«E qui no. Qui un minimo di humus autonomista si va anche formando, nell'Ulivo e nel Polo».

Ma il federalismo del Polo lei

Lo Statuto speciale poteva disarmare Polo e Lega

Movimento trasversale da esponenti di Fi ai centri sociali

Dice che non è il solo. Chialtri?

«Eh ormai il 99% dei partiti. A Roma».

E qui?

«E qui no. Qui un minimo di humus autonomista si va anche formando, nell'Ulivo e nel Polo».

Ma il federalismo del Polo lei

in parlamento. Qui che fai?

«Un movimento per il federalismo, magari...».

«È esattamente quello che si sta facendo».

...che non sia solo il Movimento del Nord.

«Ma noi questo vogliamo: un

movimento rivolto a tutte le forze politiche».

Inclusa Forza Italia?

«Non Forza Italia in quanto tale. Ma esponenti di Forza Italia, del Polo, possono benissimo aderirvi».

È trovato a fianco dei centri sociali? Sarebbe bella.

«Perché, è bello che ci sia Rocchetta coi centri sociali? Già c'è. O Carraro? Già c'è. Un bel movimento, federato al suo interno...».

Martinazzoli propone che a Verona l'Ulivo converga sul candidato vostro.

«Eh, un po' tardivo purtroppo. Penso che ormai il pasticcio l'Ulivo a Verona l'abbia combinato. Il vogliamo male lo ha già dichiarato, a Verona».

Mentre il vogliamo bene di Polo e Lega dove lo vede?

«Oh, ma per ora andranno avanti in ordine sparso, qua e là, così, dove capita... Poi gli accordi diventeranno cogenti nella prospettiva delle eventuali elezioni politiche e delle

regionali. Lì dovranno dargli un minimo di dignità, un minimo di cornice».

Senza ripercussioni su An?

«È chiaro che è una strategia piena di contraddizioni. Ma se non le sai sfruttare, nessuno se ne accorge. E se gli altri continuano a fare regali come il voto sul Veneto...».

Però non c'è solo il Nord.

«Ah, certo! È chiaro che se loro facessero un'alleanza organica nel Lombardo-Veneto il Polo avrebbe tracolli in certe regioni del sud».

Quant'è che non si sente con D'Alema?

«Parecchio».

Nonsarebbe il caso di chiarirvi?

«E va bè... ci sentiremo. Lasciamo passare un pò di tempo».

Michele Sartori

IN PRIMO PIANO

Il presidente dei deputati ppi sta lavorando al testo, ne ha parlato con D'Alema

Sulla legge elettorale Mattarella ci riprova

L'ipotesi sarebbe un doppio turno di coalizione. Scettico il leader della Quercia, ma Marini: «Ne stiamo discutendo seriamente».

ROMA. Sulla legge elettorale ci riprova Sergio Mattarella. Il presidente dei deputati del Ppi sta infatti lavorando ad una bozza che indica i contenuti della nuova legge. Ne ha parlato venerdì scorso con Massimo D'Alema. Il quale però avrebbe accolto con scetticismo le linee generali dell'impianto che avrebbe in mente l'esponente popolare. L'ipotesi sarebbe quella di un doppio turno di coalizione che abbia lo scopo anche di evitare il referendum antiproporzionale proposto, proposto tra gli altri da Antonio Segni, Antonio Di Pietro e Achille Occhetto.

Dell'incontro di venerdì ha ieri parlato il segretario dei popolari Marini. Il quale ha negato che il faccia a faccia sia andato male: «Con D'Ale-

ma stiamo discutendo seriamente». E tuttavia ha ammesso che sulla legge elettorale le posizioni tra il Ppi e i Democratici di sinistra sono ancora distanti. Tuttavia Marini ha aggiunto di essere ottimista sulla possibilità di trovare una posizione comune nella maggioranza sulla base dell'accordo di casa Letta, il famoso patto della crociata. È stato lo stesso leader dei popolari a confermare che ora la palla è passata a Sergio Mattarella. Sarà lui che nei prossimi giorni metterà nero su bianco una proposta che dovrà poi passare al vaglio degli alleati.

Il presidente del Ppi alla Camera starebbe lavorando intorno all'ipotesi di un secondo turno elettorale dove si confrontano non due liste-

ni di candidati scelti dai partiti, ma i simboli delle due coalizioni. Se nessuna delle due vince al primo turno, si passa al ballottaggio per l'assegnazione del premio di maggioranza che si ottiene ripescando i migliori secondi non eletti nei collegi uninominali.

Riuscirà Sergio Mattarella nel difficile compito di trovare una soluzione che possa soddisfare, per intanto, tutta la maggioranza? Riuscirà a convincere i Democratici di sinistra a rinunciare al doppio turno di collegio - contenuto anche nelle tesi del programma dell'Ulivo in favore del doppio turno di coalizione? Difficile dirlo. D'Alema durante il faccia a faccia di venerdì avrebbe sostenuto che se la

situazione dovesse essere ancora incerta, allora sarebbe meglio confermare l'attuale sistema elettorale, corretto eventualmente dall'abolizione dello «scorporo».

La polemica nei giorni scorsi è stata molto aspra. Soprattutto da parte dei popolari che per bocca del presidente del partito Gerardo Bianco ha alzato il tiro contro Botteghe Oscure: «Su troppe cose la Quercia sta procedendo da sola... Sulla legge elettorale il Pds non consulta nessuno. Decidono da soli e poi si aspettano che gli altri si adeguino. Così rischiano di rovinare l'Ulivo».

Ma ieri il clima è apparso meno teso. Tanto che Antonio Soda, uomo di punta dei Democratici di si-

nistra nella commissione Bicamerale, non chiude pregiudizialmente la porta in faccia all'ipotesi su cui starebbe lavorando Sergio Mattarella: «Prima di dare un giudizio di merito voglio leggere bene la proposta che ci verrà presentata... L'importante è che l'obiettivo sia comune: la ristrutturazione del sistema politico, senza mortificare la rappresentanza». In sostanza la nuova legge elettorale dovrebbe contemplare la possibilità per i cittadini esprimere un voto di appartenenza e, nello stesso tempo, un voto utile, con maggioranze coese che possano poi garantire la governabilità. Ed è alla luce di questi principi, sostiene Soda, che «va verificata la nuova proposta che ha

in mente Sergio Mattarella. Non escludo che la sua idea possa essere utile. Voglio però leggere bene i meccanismi che propone. Certo, lui è molto bravo. Conosce la materia. Vedremo quello che saprà trovare...».

Subito dopo Pasqua, comunque, alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato il referendum per eliminare dalla legge elettorale della Camera il meccanismo dello «scorporo». Il quesito referendario è stato messo a punto dal senatore dei Ds Stefano Passigli e dallo stesso Soda. Il quale spiega: «Col referendum vogliamo eliminare l'effetto distortivo di un meccanismo che aumenta il tasso di proporzionalità presente nella legge».